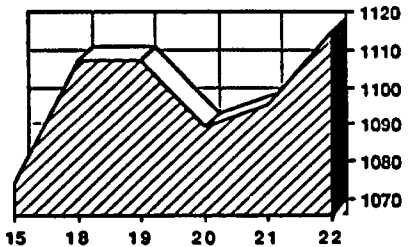
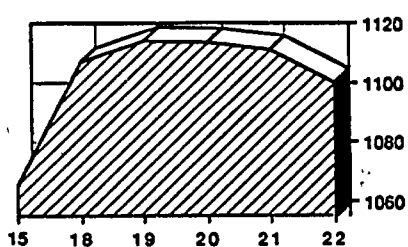


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il 13 marzo prossimo la battaglia decisiva per il controllo della casa di Hannover. Ostili i grandi gruppi industriali in Germania. Ma a Milano assicurano: «Abbiamo il 51%»

Una operazione vitale per sopravvivere nella lotta con i colossi della gomma. E un altro tentativo delle nostre imprese in previsione dell'integrazione dei mercati

Pirelli ritenta la scalata solitaria
Riuscirà un italiano a conquistare la tedesca Continental?

Per la Pirelli la conquista della Continental di Hannover è questione vitale: anche una grande multinazionale, con impianti di prim'ordine e finanze sane, può trovarsi alle strette. A sua volta la Germania, nonostante la tentazione di «fare da sé» dovrà pensarci prima di chiudere la porta in faccia agli italiani. Perché i nostri «grandi» fanno tanta fatica a imporsi all'estero?

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Pirelli non è Berlusconi non presiede squadre di calcio, non fraternizza con i dipendenti, non canta in Tv. Pirelli non è De Benedetti, non alterna megaconferenze stampa a prolusioni poliglote nel master postuniversitari per manager globali. Pirelli non è nemmeno Agnelli, non lascia cadere davanti ai paesi attoniti profezie lapidarie, né bonarie battute per la tepida gioia della stampa.

Pirelli di solito tace. Anzi, la Pirelli di solito tace. Il che non è poco di questi tempi di comunicazione assordante, ma potrebbe far sospettare che in piazzale Cadorna non abbiano più molto da dire. In effetti la Pirelli, che pure a Milano non ha mai comandato come faceva e fa la Fiat a Torino, oggi pesa meno di quando, solo alla Bicocca, dava lavoro a 20.000 operai: persino il suo monumento cittadino, il grattacielo che ne porta ancora il nome, l'ha presto venduto alla Regione Lombardia, quasi pentita di quell'eccesso di esibizione e di spreco.

In realtà, dietro questa programmata discrezione, che negli anni è diventata stile e addirittura vezzo, la Pirelli è tutt'altra che addormentata: intanto la relativa scarsità delle sue frequentazioni milanesi e romane nasconde una vocazione internazionale di vecchissima data, per cui da sempre, anche se il centro di comando è Milano, la finanza viene gestita a Basilea almeno quanto da Milano. Da qualche anno poi un grande pezzo del vertice dell'azienda, la Pirelli Tyre Holding, cioè quel settore pneumatici che ora si trova in balzo con l'operazione Continental, si è addirittura trasferito ad Amsterdam. Certo per i vantaggi fiscali, ma anche per la totale dimestichezza con il resto d'Europa.

Ma quel che più conta, dagli anni '60 Pirelli ha capito che, se voleva vendere in tutto il mondo, doveva anche produrre in tutto il mondo. Con la conseguenza che oggi uomini, stabilimenti e fatturati sono sparsi dal Sudamerica all'Oceania, dagli Usa alla Gran Bretagna, dalla Turchia alla Costa D'Avorio. Tanto che la produzione italiana del gruppo, per i pneumatici come per i cavi, vale a dire per la quasi totalità del business, non supera mai il 25%. Dunque, siamo di fronte all'unica vera multinazionale italiana, anche in paragone al gigante Fiat, per il quale il mercato domestico supera da sempre il 50% del totale, e quello estero coincide in larga parte con l'Europa.



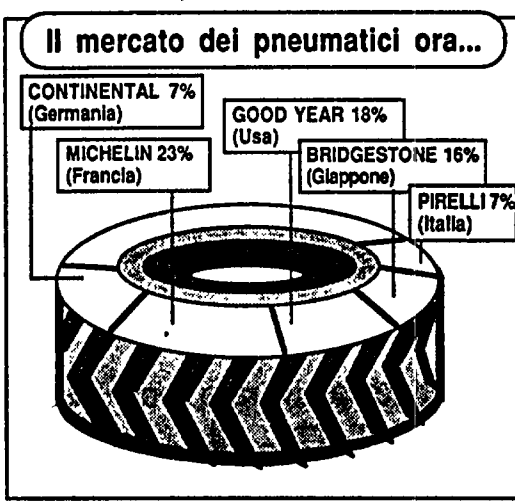
Una virtù cosmopolita imposta, come s'è detto, dalla necessità. La stessa necessità, in un mercato ferocemente competitivo, che ha obbligato Pirelli in tutti questi anni a colossali investimenti per ammodernare continuamente i suoi impianti. 500 miliardi solo in Italia, solo nell'ultimo quinquennio, solo nei pneumatici, per arrivare al top mondiale, sia della tecnologia produttiva sia dei prodotti ad alte prestazioni. Insomma i pneumatici più sofisticati, anche per i macchinisti di lusso tedeschi, anche per americani e giapponesi, oggi li fa la Pirelli.

Bene. Perché un'azienda come questa sta inseguendo col fiato grosso, con trepidazione si potrebbe dire, se non lo vietasse il codice aziendale, questa fusione con i tedeschi rottolati della Continental? E come mai le sono sfumate in mano altrettanto decisive operazioni in passato, come l'acquisto dell'americana Firestone, che finì poi in mano ai giapponesi?

Intanto va fatta una premessa: questi anni di boom dell'automobile non sono stati grasse per i produttori di gomma, che, dotati tutti di impianti sovradimensionati, hanno lottato a coltello fra loro mercato per mercato, paese per paese. E avere, come Pirelli, un 67% della quota mondiale, ha voluto dire quasi sempre battersi di rimessa: contro il gigante Goodyear che ha il 18% e domina in Usa, contro il numero uno europeo e mondiale Michelin (23%), contro i giapponesi di Bridgestone e il loro 16%.

Primi solo in Italia e in Sudafrica, i milanesi hanno dovuto prendere atto che senza un salto di dimensione, senza un solido piede negli Usa (un terzo del mercato mondiale) oppure una forza europea paragonabile a quella dei francesi, non si regge. Ma la corsa a Firestone, lanciata nel marzo dell'88, andò ad infrangersi contro le preponderanti risorse finanziarie della Bridgestone, che rilanciò massicciamente sul prezzo. E seppur soprattutto conquistarsi, con ogni mezzo, le simpatie del management locale.

Adesso sembra che con i tedeschi della Continental si ri-proponga un copione per qualche verso simile: Pirelli propone la fusione, per raggiungere insieme a loro un «peso» mondiale intorno al



l'ingresso della Pirelli. Sarà così, o nei circoli riservati della finanza e della politica federale ci si sta interrogando sull'opportunità di respingere brutalmente il primo tentativo di integrazione europea in terra tedesca? Se è vero che i belgi non hanno avuto scrupoli nel fare un identico trattamento a De Benedetti per la Sgb, altrettanto vero è che alla fine ne sono usciti male davanti all'Europa intera. E la Germania, a differenza del Belgio, deve anche pensare a come verranno accolti in Europa i tentativi di conquista che a sua volta vorrà fare.

Per ora comunque gli strateghi di piazzale Cadorna giurano di avere già in mano, insieme ai loro soci di cui non si conosce l'identità, il 51% della Continental, ma se l'ala tedesca del loro fronte dovesse crollare e si arresse a una sconfitta, a questo punto l'alternativa potrebbe farsi drastica: puntare tutto sui cavi e ridurre l'impegno sui pneumatici alla sola «nicchia» dell'alta qualità. Magari ottenendo attraverso l'acquisizione del settore cavi della Siemens un risarcimento adeguato alla

manca conquista di Continental. Solo ipotesi, naturalmente, che alla Pirelli non confermerebbero neanche sotto tortura. Ma che la posta sia decisiva, o tutto o niente, molte cose lo fanno pensare. Non tanto la questione finanziaria, anche se negli ambienti informati si pensa che l'intera operazione Continental, che si aggira intorno ai mille miliardi di lire, gravi direttamente sulle spalle di Pirelli più che su quelle degli alleati. Ma proprio i margini del mercato che si stanno paurosamente assottigliando: in questi anni la Pirelli, nonostante gli investimenti, nonostante i profitti larghi sul mercato relativamente protetto dei cavi, per resistere sui pneumatici ha raschiato il barile.

Ha portato l'intensità del lavoro a un limite che ha messo a dura prova le sue proverbiali buone relazioni sindacali. Via via ha decentrato a sud le produzioni a minore intensità di capitale: basti l'esempio dei grandi pneumatici tessili, poveri di tecnologia, la cui produzione in vent'anni si è spostata da Milano a Tivoli, poi a Messina e adesso passa il mare per approdare in Turchia. Dunque sul fronte della razionalizzazione interna non si raccogliessero che briciole.

Certo, prima di mollare, daranno battaglia con tutta l'energia: la Pirelli, pur non appartenendo allo storico filone dell'imprenditoria cattolica lombarda, ha sempre coltivato al pari di quella la religione dell'impresa. Produrre, far lavorare, guadagnare bene e possibilmente reinvestire in qualcosa di civicamente significativo. Anche l'approccio alla ristrutturazione dell'«area dismessa» di Bicocca rende chiara la distanza di questo mondo dalle tentazioni e dalle pratiche della finanza di rapina.

Anzi, che non sia un eccesso d'orgoglio, di culto della superiorità del «modello Pirelli», un'abitudine all'isolamento, a rendere così difficili i contatti con gli altri? E' un problema venuto a galla anche a proposito della Fiat, e di sue altrettanto clamorose mancate acquisizioni. Probabilmente è un problema del paese, che non ha saputo diffondere, trasformare in senso comune della classe dirigente, e infine legittimare anche all'estero alcune punte avanzate della sua cultura industriale.

Per ora comunque gli strateghi di piazzale Cadorna giurano di avere già in mano, insieme ai loro soci di cui non si conosce l'identità, il 51% della Continental, ma se l'ala tedesca del loro fronte dovesse crollare e si arresse a una sconfitta, a questo punto l'alternativa potrebbe farsi drastica: puntare tutto sui cavi e ridurre l'impegno sui pneumatici alla sola «nicchia» dell'alta qualità. Magari ottenendo attraverso l'acquisizione del settore cavi della Siemens un risarcimento adeguato alla



Guardia di finanza
«La banca dati antiriciclaggio è necessaria»

Si fa sempre più concreta la possibilità che il Senato si appresti a cancellare la norma, approvata il 13 febbraio scorso alla Camera, che prevede la creazione di una banca dati centralizzata per tutte le operazioni finanziarie superiori ai 15 milioni. Il comandante della Guardia di Finanza Luigi Ramponi (nella foto) ha invece confermato ieri, in un'intervista al settimanale *Il Mondo*, l'utilità di questo strumento per combattere il fenomeno del riciclaggio del denaro sporco. «Le leggi già in vigore - ha sostenuto Ramponi - impongono agli operatori bancari e non di registrare le operazioni di un certo importo e di identificare chi le compie. Che senso ha lasciare queste registrazioni sparse nelle 1.200 banche e nelle oltre 1.000 finanziarie italiane? È meglio concentrarle in una banca dati dove possiamo analizzare incrociando con altre informazioni di cui disponiamo». Alla banca dati comunque si oppongono il ministro del Tesoro e Banca d'Italia, preoccupati dei vincoli che i controlli creerebbero al sistema finanziario italiano, indebolendolo nei confronti della concorrenza europea.

Bnl: Drogoul via telex chiese una pausa sui prestiti a Baghdad

«In totale, noi abbiamo prestato per oltre un miliardo e 400 milioni di dollari. In considerazione di quanto sopra vorremmo fare una pausa e prendere fiato, astenendoci dal concludere altri affari fino alla fine del 1989». È questo uno dei passaggi di un telex spedito il 14 novembre 1988 dall'ex direttore della filiale di Atlanta della Bnl, Christopher Drogoul a Sadik Taha, all'epoca direttore generale della banca centrale irachena, che sarà pubblicato sul prossimo numero de *L'Espresso*. In precedenza Drogoul aveva scritto a Taha, al facente funzioni del governatore della banca centrale ed al direttore generale del ministero dell'industria irachena affermando tra l'altro: «Cogliamo l'opportunità per chiedervi di riportare la nostra collaborazione entro schemi prudenti e normali rapporti bancari. Vi proponiamo, perciò, di non concedere, per il momento, ulteriori agevolazioni da parte nostra all'Iraq».

Filis: «Un atto di responsabilità» la revoca dello sciopero poligrafici

La sospensione dello sciopero dei poligrafici di fronte al precipitare degli avvenimenti internazionali è una decisione che «va oltre la legge che disciplina il diritto di sciopero nei servizi pubblici». Lo ha dichiarato il segretario generale del sindacato Filis Cgil Massimo Bordini, sottolineando che la legge che disciplina lo sciopero nei servizi pubblici «si riferisce solo ai servizi radio-televisivi». Secondo Bordini quindi «l'assenteismo del sindacato impone alla Fieg un comportamento almeno omologo sul piano della responsabilità e gli editori sono quindi chiamati a dimostrare una capacità di direzione che superi le loro contraddizioni interne senza scaricarle sulla condotta delle trattative».

Italia al secondo posto nell'export coi paesi dell'Est

L'Italia è al secondo posto nella collaborazione con i paesi dell'Est europeo ed ha visto aumentare del 15% il proprio export nel 1990. Lo ha sottolineato il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero nel corso di un incontro promosso dalla associazione degli industriali sulle prospettive di cooperazione con i paesi dell'Est. Ruggiero ha ricordato che il suo ministero ha recentemente deciso lo stanziamento di 1.000 miliardi a sostegno delle imprese italiane, impegnate in Urss. Inoltre la decisione di aprire una linea di credito di 1.200 miliardi per nuove iniziative in Urss ed infine il nuovo plafond di 5 mila miliardi per cinque anni per la Sace.

Domani sit-in di protesta dei cassaintegrati sardi a Cagliari

Un sit-in da parte di alcune centinaia di lavoratori in cassa integrazione si terrà domani mattina davanti al palazzo della regione Sarda, per protestare contro due provvedimenti del governo definiti dalle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl Uil «inaccettabili e discriminatorie nei confronti del Sud» e contro i ritardi del disegno di legge di riforma della cassa integrazione garantita. I tre sindacati fanno rilevare in una nota «la gravità di quanto previsto dalla legge 407/90 che fissa solo per le regioni del Centro-nord una riserva obbligatoria del 30% di cassaintegrati da reimpiantare nella pubblica amministrazione». Inoltre si fa notare che il governo ha adottato un provvedimento che riserva a 1.000 lavoratori della sola Sicilia un nuovo intervento straordinario Gepi, a fronte di una richiesta sindacale per 15 mila nuovi ingressi Gepi, fra cui dovevano rientrare 500 lavoratori sardi. Con la manifestazione di lunedì i sindacati vogliono impegnare la regione a svolgere una forte azione politica verso il governo per allargare l'intervento straordinario Gepi all'isola.

FRANCO BRIZZO

Bilancio della Lega
Cooperative del Mezzogiorno
Anno boom: fatturato +19,2%
Forte crescita dei servizi

ROMA. È aumentato del 19,20% il fatturato delle aziende cooperative del Mezzogiorno, con punta massima del 41% per quelle di produzione e lavoro e punta minima del 17,85% per cento. Per quelle agricole, l'aumento è stato del 12,42, per la distribuzione, del 15,25 per quelle dei servizi. A livello nazionale il fatturato della produzione lavoro è stato del 29,14%, del 22,70% per l'agricoltura, del 7,63% per i servizi, del 40,50% per la distribuzione. È quanto rilevato da una indagine campionaria condotta dalla lega delle cooperative, presentata a Reggio Calabria. Il capitale investito è cresciuto del 18%. Discreto il risultato reddituale che passa da una redditività netta di 0,45 all'1%. Nel conto con un campione di imprese private le cooperative contano una maggiore capacità autofinanziaria a una migliore struttura finanziaria. Le aziende private mostrano invece di operare in fascia di mercato a più alto valore aggiunto. Nel complesso si può ritenere che l'impresa cooperativa meridionale sia sempre più soggetta economicamente visibile ed interlocutore imprenditoriale generalmente affidabile sia per i discreti livelli di efficienza raggiunti sia per la buona gestione finanziaria. I possibili interventi sono individuati nelle politiche di concentrazione e fusione, nello sviluppo della rete di alleanze con la pmi locale, nei nuovi rapporti con le grandi cooperative del Nord e Centro Italia, nello sviluppo di ulteriori servizi di tutela delle attività imprenditoriali da parte della lega. IT

Protesta del sindacato per la sortita del sottosegretario Cristofori
«Niente soldi per i prepensionamenti»
E intanto 919 miliardi ai ministeriali

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori tuona contro i prepensionamenti nell'industria. Si annuncia che sono finiti i soldi nel bel mezzo di una recessione, e intanto i sindacati scoprono che nel frattempo Palazzo Chigi distribuisce 919 miliardi ai ministeriali. «Siamo di fronte a un governo allo sbando», afferma Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Nino Cristofori tuona contro i prepensionamenti nell'industria annunciando che sono finiti i soldi, e i sindacati protestano perché nel frattempo Palazzo Chigi distribuisce 919 miliardi ai ministeriali. In una intervista al settimanale *Il Mondo* Cristofori ha dichiarato che se fossero esaudite tutte le richieste che stanno piovendo sul governo dai settori industriali e dal terziario, «dovremmo accogliere dalle 50 alle 60 mila domande», e ciò sarebbe incompatibile con le condizioni della finanza pubblica che per i prepensionamenti nel 1989 ha dato 3.250 miliardi, saliti a 200 mila nel 1990. Intanto però venerdì il Consiglio dei ministri ha varato un

disegno di legge che promette ai dipendenti di dieci ministeri parecchi miliardi a titolo di incentivazione per il triennio '91-'92. Vediamo di che si tratta, secondo la ricostruzione del segretario generale della Funzione Pubblica Pino Schettino. Com'è noto, l'ultimo contratto degli statali prevede un Fondo di incentivazione. Nel contempo però, al di fuori del negoziato con i sindacati, per alcuni ministeri come quello di Grazia e Giustizia e degli Interni (su loro iniziativa) erano state approvate leggi che concedevano aumenti d'incentivazione con finanziamenti aggiuntivi rispetto alla spesa prevista per i contratti. Si è creata così una differenza di trattamento con i dipendenti degli altri ministeri, che il ministro della Funzione Pubblica ha voluto colmare col

disegno di legge varato l'altro ieri a Palazzo Chigi. Sempre con finanziamenti aggiuntivi. E l'erogazione degli aumenti dovrà essere contrattata con i sindacati.

La sortita di Cristofori ha così fatto riesplodere le polemiche sul rigore del governo verso i lavoratori dell'industria, contraddetto dalla manica larga nei confronti del pubblico impiego. «Siamo davanti a un governo allo sbando» hanno commentato i sindacalisti. Il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola ha attaccato Gaspari per aver adottato il provvedimento proprio mentre si discute di nuove regole per l'unificazione del rapporto di lavoro tra pubblico e privato: «vanno cambiate non solo le regole», ha detto, «ma anche

Uguali diritti sul lavoro, pari dignità nella vita.

LE INIZIATIVE E LE PROPOSTE DEL SINDACATO DEGLI EDILI PER I LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

GIOVEDÌ 7 MARZO 1991
ORE 9,30
RESIDENZA RIPETTA
via di Ripetta 231 Roma